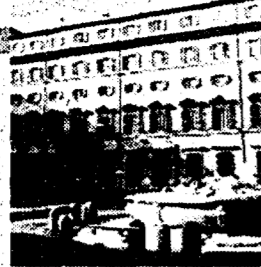


La nuova Italia



I candidati sostenuti dal Pds presenti nell'80% dei ballottaggi
quelli del Carroccio solo nel 37% e i missini nel 15%
Bassanini: «Con una politica di ampie alleanze
è possibile conquistare la maggioranza in Parlamento»

Nel 60% dei Comuni progressisti in testa

Anche in molte roccaforti leghiste la sinistra è prima

Sono tante le «pole position» dei candidati progressisti nei Comuni dove si andrà al ballottaggio il 5 dicembre. Ben 55 su 92 (senza contare i sei sindaci già al traguardo nel primo turno). La Lega è in testa solo in 18 centri, esponenti sostenuti dalla Dc in 11, quelli del Msi in 5. E il successo delle alleanze che comprendono il Pds attraversa anche le regioni del Nord, fino alle roccaforti del Carroccio.

FABIO INWINKL

ROMA. Mentre si affilano le armi per lo scontro del 5 dicembre, il quadro complessivo dei risultati di domenica indica una fortissima prevalenza dei candidati progressisti espressi da alleanze di cui era parte il Pds. I Comuni superiori ai 15mila abitanti, nei quali si è votato per l'elezione diretta del sindaco, erano 99. In sette di questi un candidato è già stato eletto al primo turno: sei sono appoggiati dal Pds, uno è della Lega. Nei 92 Comuni chiamati al ballottaggio i candidati progressisti in corsa per la carica di sindaco sono 74. Quelli appoggiati dalla Dc (da sola o con altri) sono 34, e 34 anche i leghisti. Il Msi è in lizza con 14 candidati, mentre 28 sono espressioni di altri schieramenti. In termini percentuali ciò significa che l'80 per cento degli aspiranti sindaci ammessi al secondo turno rappresentano gli schieramenti di liste che comprendono la Quercia: si scende al 37 per cento per Dc e Lega, al 15,2 per il Msi. Ma il successo della sinistra è ancora più vistoso se si considerano le «pole position» (per usare un termine da Formula 1). Sono ben 55 infatti (oltre ai sei già eletti sindaci), i candidati appoggiati dal Pds che hanno concluso al primo posto la tornata elettorale di domenica. Lo



Antonio Caponnetto, il capolista della Rete a Palermo

Pds ridimensiona pesantemente il mito del primato leghista al Nord. Su 36 Comuni settentrionali 17 registrano la prevalenza delle alleanze progressiste, mentre la Lega è in testa in 19 località. I candidati sostenuti dal Pds svettano però nei quattro maggiori centri: Genova, Venezia, Trieste, La Spezia. E in entrambe le località della Liguria il fenomeno si riproduce anche a livello di elezioni per il Consiglio provinciale. Una leadership che, riprendendo i successi dello scorso giugno a Torino, Treviso e Belluno, si allunga dal Piemonte al Veneto, passando anche per talune roccaforti dell'insediamento del Carroccio. È il caso, in Lombardia, di Crema, di Limbiate, di Garbagnate Milanese. Ma i candidati di Bossi segnano il passo anche in Piemonte, a Moncalieri, Grugliasco, Chivasso, Rivalta Torinese; nel

Veneto, a Feltre, Chioggia, Mira e Jesolo, oltre che nel capoluogo regionale; e, in Liguria, anche a Sestri Levante. La presenza della Lega scompare al di sotto della linea gotica. Al punto che ieri l'autorevole «New York Times», in un commento ai risultati elettorali italiani, definisce quello di Bossi «un partito regionale, che a Roma raccoglie l'uno per cento dei voti, come la lista personale della pornostar Moana Pozzi». Di ben altro tenore il messaggio inviato dalla segreteria alle relazioni internazionali del Partito socialista francese a Rutelli, Sansa, Cacciarri, Bassolino, Illy e Rosaia: per «l'eccellente risultato ottenuto» e «l'augurio per una vittoria» il 5 dicembre prossimo, alla testa d'una maggioranza raggruppante le forze di progresso.

L'INTERVISTA

Il capolista della Rete: «La Dc ha imboccato il viale del tramonto
Lega forte, Msi che avanza, è necessario costruire un'alleanza unitaria»

Caponnetto: «Elezioni subito Palermo esempio per cambiare»

PALERMO. Ha trovato finalmente una Palermo a testa alla, consapevole dei propri diritti, non più disposta a subire. Aveva molta fiducia nell'esito di questo confronto elettorale. Avvertiva che dalla parte della Rete, del Pds, di tutte le forze di progresso, si sarebbero schierati soprattutto i giovani. Ma neanche lui si aspettava che le proporzioni di questa ansia di rinnovamento sarebbero state così schiacciati. All'alba di ieri mattina, Antonino Caponnetto, il consigliere più votato in tutta la città, si trovava ancora a Palermo. All'ora di pranzo si trovava a Firenze, ma già in partenza per Grottaferrata, dove era atteso per la celebrazione di una messa con rito greco bizantino in memoria di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, e per un successivo dibattito su «luce e ombra» nell'Italia di oggi. Caponnetto ora pensa al futuro imminente. Chiede elezioni anticipate. Mette in guardia dai pericoli che si profilerebbero nell'eventualità di un ulteriore ingessamento del quadro politico.

Consigliere Caponnetto, dove va l'Italia?

Direi piuttosto: dove deve andare. Il centro si è frantumato, è quasi scomparso. La Dc che non è riuscita a rinnovarsi, oggi sembra imboccare per sempre il viale del tramonto. E la fine di un'epoca. L'Italia deve andare ormai verso un'alleanza di progresso, non può più fare a meno. È una convinzione che mi sono formato da tempo, non all'indomani del voto di domenica. Ci sono finalmente segnali incoraggianti. La Lega non è avanzata. Mi sembra che registri per la prima volta una battuta d'arresto. C'è il successo evidente dei candidati del Pds. Ma preoccupa invece l'avanzata del Msi, un'avanzata che per certi versi si

«È tempo di elezioni anticipate. Ritardare ancora significherebbe aprire spazi pericolosissimi per la democrazia. La Dc ha imboccato il viale del tramonto. Avanza minacciosamente il Msi. La Lega, invece, rallenta la sua corsa. Lo schieramento di progresso raccoglie consensi ovunque. Si sta prefigurando quell'alleanza chiamata a governare il Paese», parla Antonino Caponnetto.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

Un capo dello Stato dovrà prendere atto di quest'enorme voto che viene da lontano, dal referendum del 5 aprile. Mai come in questo momento il Parlamento ha assomigliato a un museo delle cere, dove si allineano i prototipi di una concezione della politica che ha provocato catastrofi per la vita quotidiana della gente. Se lei potesse rivolgerci un invito al capo dello Stato cosa gli chiederebbe?

Non sta a me entrare a te per te, presidente della Repubblica. Siccome è un galantuomo, e come tale l'ho sempre ammirato e rispettato, mi aspetto che mantenga la sua promessa. La promessa che aveva già fatto con chiarezza, in termini assai espliciti, di dare luogo a nuove elezioni, non appena fossero stati ultimati i necessari adempimenti normativi. D'altra parte, l'esigenza di elezioni anticipate viene ormai prospettata dai commentatori politici di quasi tutte le tendenze. Tornare alle urne, presto, anche per evitare che si vada incontro a un periodo troppo prolungato di instabilità che potrebbe creare seri problemi per l'ordine pubblico, e per la nostra economia che già sta cominciando a perdere colpi anche sui mercati finanziari. Sono d'accordo con lei: questo Parlamento assomiglia sempre più al museo delle cere. Ma non l'impressione che anche lì dentro qualcosa stia

cambiando. Si sta infatti assottigliando a vista d'occhio il partito trasversale di quanti fino ad ora hanno preteso di resistere a tutti i costi. Ecco perché le forze di progresso, nessuna esclusa, non devono perdere quest'occasione storica. Non c'è più tempo da sprecare, non c'è più spazio per le preclusioni, i veti incrociati, i personalismi, i giochi di partito: questo armamentario è ormai preistorico.

Una volta si diceva che Palermo funzionava da laboratorio per le grandi opzioni politiche del Paese. Con il voto di domenica è soprattutto Palermo a lanciare un segnale: se le forze di progresso sono davvero unite sono destinate a stravincere. Sarà capita sino in fondo questa lezione?

Dobbiamo augurarcelo. Palermo torna a fare scuola: è questa volta nel bene. Da Palermo è venuto un messaggio forte, anche se, da quanto ho letto oggi sui giornali, qualcuno vuole ancora fare finta di non capire. C'è una città finalmente unita nel volersi creare un nuovo futuro, nel volere tracciare una nuova strada. L'alleanza di progresso, che è stata premiata in maniera così vistosa dalla gente, non è spuntata come un fungo da una notte particolarmente piovosa.

Ma lei ci si vede a Palazzo delle Aquile? Si stabilirà a Palermo? O andrà avanti e indietro da Firenze?

Farò la spola. Non trascurerò i miei doveri di consigliere comunale. Presenzierò alle sedu-

te principali del consiglio comunale, quelle in cui si affronteranno i problemi cruciali della vita politica e amministrativa. D'altra parte sono proprio tranquillo: Leoluca Orlando gode di un'ampia maggioranza, e una mia eventuale assenza non potrà alterare l'equilibrio, un rapporto di forze ormai ampiamente cristallizzato. Lo dissi sin dall'inizio di questa mia nuova esperienza: non si può pretendere una mia partecipazione a tempo pieno. Ci sono i miei obblighi verso Palermo, ma anche quelli verso il resto dell'Italia. In particolare penso a quelle scuole di Campania, Puglia, Calabria dove, sin da ora, ho già tantissimi impegni. Soprattutto è da quelle regioni che i ragazzi mi scrivono lettere disperate: hanno bisogno di una voce di confronto che li sostenga.

Quale sarà il primo punto della sua agenda politica quando diventerà a tutti gli effetti consigliere di Palermo?

L'occupazione. Assicurare il lavoro a migliaia di palermitani è un compito irrinunciabile. Il resto viene dopo. Il sindaco oggi ha maggiori poteri. E con un consiglio comunale che lo sostiene in pieno saremo in presenza di maggiori garanzie di concretezza e di efficienza.

A Palermo, come lei ripete

Nel Pri si cambia Bogi lascia torna La Malfa

«A parlare di un mio rientro sono i repubblicani, non io. Non preparo un ritorno ma, come sempre, sono a disposizione del Partito». Così ha detto Giorgio La Malfa: dopo dieci mesi di reggenza del vicesegretario Giorgio Bogi (il quale ora lascia), tornerà alla guida dell'Edera. Nel frattempo, ha annunciato l'astensione del suo partito sulla Finanziaria.

ROMA. Giorgio Bogi lascia. Torna Giorgio La Malfa. Anche se l'argomento segreto non è stato affrontato direttamente nella Direzione del Pri (sei ore di discussione intensa) dell'altro giorno; anche se l'indisponibilità (seguita da un certo sconcerto) dichiarata da Bogi a continuare la sua reggenza, farebbe supporre un raffreddamento nel rapporto tra i due uomini politici (forse determinato dalla valutazione diversa nei confronti di Alleanza democratica?); anche se l'ex segretario del Partito repubblicano assicura: «A parlare di un mio rientro sono i repubblicani, non io. Non preparo un ritorno ma sono i repubblicani a scegliere il loro segretario e io, come sempre, sono a disposizione del Partito», sembra certo che dopo quasi dieci mesi La Malfa si prepari a riprendere la guida del Pri.

Le sue dimissioni (con una lettera a Bogi) risalgono allo scorso 25 febbraio. Aveva appena ricevuto un avviso di garanzia relativo a una ipotesi di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Adesso molte cose sono cambiate, e con una rapidità incredibile: dalla sconfitta del centro alla tendenza a un'Italia bipolare; dalla uscita di Segni da Alleanza democratica allo stato marasmatico della Democrazia cristiana. I candidati delle aggregazioni progressiste sono in ballottaggio contro quelli del Movimento sociale. Il Pri sosterrà Rutelli a Roma e Bassolino a Napoli. Per gli altri candidati (di sinistra, questo lascia l'economia italiana appesa a un filo, a ogni stormo di fronda. Bisogna riconoscere che il governo attuale è un'occasione perduta anche perché non ha mostrato di essere capace di affrontare il problema della disoccupazione, destinata a crescere drammaticamente.

Già oggi, tuttavia, il giudizio sul governo Ciampi è negativo. L'ha spiegato, in un convegno promosso dal gruppo repubblicano alla Camera, lo stesso La Malfa, annunciando che il Pri si asterrà sulla Finanziaria: il governo Ciampi si limita a una navigazione a vista nel tentativo di «non peggiorare la situazione del debito pubblico». Ma questo «non incide in maniera significativa nel raggiungimento dell'obiettivo di un minimo di riequilibrio della finanza pubblica». E soprattutto, questo lascia l'economia italiana appesa a un filo, a ogni stormo di fronda. Bisogna riconoscere che il governo attuale è un'occasione perduta anche perché non ha mostrato di essere capace di affrontare il problema della disoccupazione, destinata a crescere drammaticamente.

Comunque, anche in vista delle elezioni politiche, Giorgio La Malfa insiste nella necessità di lanciare un segnale

Da Scalfaro le associazioni del volontariato

EUGENIO MANCA

ROMA. È stato Patrizio Petrucci, presidente nazionale delle «Pubbliche Assistenze», a dire con maggior chiarezza: «Non vorrei davvero che all'improvviso ci scoppiasse in una situazione analoga a quella francese: da un lato un volontariato diffuso, che lavora per costruire solidarietà sociale; e dall'altro un paese che silenziosamente sposta a destra, con i ceti forti che costruiscono la rinvicina e consolidano i privilegi. Per questo va rimessa al centro la politica sociale - il lavoro, la salute, la giustizia fiscale -; per questo il nuovo parlamento, un parlamento da ricostruire subito nella sua piena legittimità politica e istituzionale, deve dare una sterzata all'intera legislazione in questo senso».

Dopo un incontro con il presidente della Repubblica, i rappresentanti delle maggiori associazioni del volontariato - Acli, Arci, Anpas, Cnca, Movì - hanno tenuto una conferenza stampa ieri mattina, in una saletta dell'hotel «Nazionale», in piazza Montecitorio. E la hanno spiegata ai giornalisti i contenuti del documento appena presentato al Quirinale, dove è presente anche il ministro degli Affari sociali, Fernanda Conti.

È stata la prima uscita post-elettorale delle forze firmatarie del «patto sociale» intitolato «Ricostruire l'Italia», interessante anche per verificare lo spirito con cui esse prendono parte - nella loro autonomia, s'intende - al confronto amministrativo in atto. E a tal proposito sono state eloquenti le parole di Giuseppe Emma, presidente del Movì: «Non ci bastano le pacche sulle spalle di cui tutti oggi sembrano generosi. Pur se il volontariato non è un'isola felice, esso però non è collaterale ad alcuno né di qualcuno può essere considerato sgarbo. Nelle città abbiamo cercato un rapporto alla pari con chi si propone di innovare le politiche sociali. Abbiamo spiegato che non si possono costruire ghetti di esclusione e di emarginazio-